



## **LA RAPPRESENTANZA DELLE MINORANZE LINGUISTICHE A LIVELLO LOCALE E NAZIONALE, DAL CASO ALTOATESINO ALLA COMPARAZIONE IN EUROPA**

*Intervento al Seminario “Sistemi elettorali e minoranze linguistiche”\**  
(a cura di Jan Sawicki)\*\*

di Oskar Peterlini\*\*\*

**P**er prima cosa devo ringraziare: ringrazio il Professor Fulco Lanchester per aver intrapreso questa iniziativa, ringrazio i relatori, il Senatore Prof. Ceccanti e il Prof. Augusto Cerri, l’Avv. Prof. Massimo Luciani e lo stesso Prof. Lanchester per aver preso parte a questo incontro e aver approfondito il mio modesto contributo. Ringrazio anche la radio, gli studenti e gli studiosi che stanno seguendo questo dibattito per aver voluto dedicare la propria attenzione ad un tema che normalmente in Italia si conosce poco, in parte non si conosce, di cui in parte ci si meraviglia. Nei corridoi parlamentari, quando noi rappresentanti sudtirolesi conversiamo nella nostra lingua, spesso ci sentiamo dire: “Ma come state parlando, in che lingua state conversando? Non siamo al Parlamento italiano qui?”. E noi rispondiamo: “Sì, siamo al Parlamento italiano, ma in piena osservanza delle norme previste dalla Costituzione, anzi delle norme costituzionali che addirittura (nell’articolo 6 specialmente e in altre norme) prevedono la promozione delle minoranze linguistiche”. Non è però questo un argomento cui si dedica particolare attenzione in Italia, anche se di grande attualità soprattutto nei paesi dell’Est europeo dopo la caduta del Muro di Berlino.

---

\*Seminario “Sistemi elettorali e minoranze linguistiche” organizzato in occasione della presentazione del libro di Oskar Peterlini, *Funzionamento dei sistemi elettorali e minoranze linguistiche*, Milano, Franco Angeli, 2012, e promosso nell’ambito del Dottorato di ricerca in Teoria dello Stato e Istituzioni politiche comparate e del Master in Istituzioni parlamentari europee per Consulenti d’Assemblea, Facoltà di Scienze Politiche, 28 giugno 2012.

\*\* Dottore di ricerca in Teoria dello Stato e istituzioni politiche comparate. Professore a contratto nell’Università Cattolica di Milano.

\*\*\* Professore a contratto presso la Libera Università di Bolzano. Senatore della Repubblica dal 2001 al 2013.

Sulle minoranze etniche in generale e sull'Alto Adige Südtirol in particolare vi è una ricca letteratura che fa luce su molteplici problemi, dalle radici storiche fino alle implicazioni culturali, sociali e agli aspetti economici. Anche sulle questioni giuridiche e politiche esiste un gran numero di pubblicazioni. Io stesso mi sono occupato di questo tema approfondendo due aspetti in particolare: l'aspetto costituzionale e quello dell'autonomia e delle tutele, che spesso si contrappongono alle norme generali. In varie pubblicazioni ho cercato di analizzare queste specialità e il loro funzionamento e, recentemente, come si rifletta la riforma costituzionale del 2001 sulla costituzione locale, lo Statuto d'autonomia. Le ripercussioni della riforma sullo Statuto sono assai interessanti anche alla luce di una ricca giurisprudenza costituzionale. Già la stessa riforma aveva previsto con la c.d. clausola di maggior favore (all'art. 10 della L. cost. n. 3/2001) che - fino alla revisione degli Statuti - le disposizioni fossero da applicare anche alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome di Trento e di Bolzano, tuttavia soltanto per le parti in cui si prevedono forme di autonomia più ampie rispetto a quelle già attribuite.

Confrontando le nuove competenze e procedure legislative delle Regioni ordinarie con quelle già attribuite a quelle speciali e cercando di mettere a fuoco quelle più ampie, mi sono reso conto di quanto fosse importante questa norma e di riflesso quanto fosse decisiva la presenza di parlamentari delle autonomie in Parlamento durante questo dibattito. Gran parte della letteratura, anche mondiale, quando parla di minoranze linguistiche si concentra in sostanza su aspetti di diritto costituzionale, su norme di tutela culturale e linguistica (molto importante), su quanto sia possibile parificare le lingue, promuovere le associazioni e il mondo culturale, su quanto le istituzioni scolastiche offrano un'effettiva possibilità di esprimersi come minoranza. Rimane tuttavia aperta una questione centrale: come possono queste minoranze partecipare alle decisioni della comunità che le riguardano direttamente o indirettamente? Come possono essere presenti nelle istituzioni dello Stato ed in particolare in Parlamento?

Il dibattito e la ricerca intorno al sistema elettorale non mancano, anzi, se ne discute tanto proprio in Italia alla presenza di un sistema che tutti ritengono debba essere superato. Sono ormai anni che in Parlamento e nelle sedi scientifiche si analizzano varie proposte per arrivare a un sistema più equo e democratico. Anche la letteratura in materia elettorale è molto ampia e approfondita e sono ormai alquanto noti gli effetti del maggioritario, del proporzionale e delle loro varie combinazioni sulla governabilità e sulla rappresentanza democratica. Meno invece si conosce dei riflessi che questi sistemi possono avere sulla rappresentanza delle minoranze linguistiche.

Il Prof. Cerri ha ricordato importanti contributi del dibattito americano e la questione centrale, ovvero se per le minoranze ci voglia effettivamente una normativa ad hoc oppure se basti la benigna

uguaglianza...? Io ho cercato di trovare una risposta attraverso un'analisi empirica, basandomi sull'esempio pratico delle minoranze linguistiche della provincia di Bolzano per un periodo abbastanza rappresentativo che si estende dalle prime elezioni politiche dopo l'annessione, e cioè dal 1921, a tutt'oggi - periodo che abbraccia quasi un secolo, durante il quale troviamo concretamente applicati non solo i classici sistemi elettorali, quello maggioritario e quello proporzionale, ma anche le loro variazioni e combinazioni, nonché effettive discriminazioni (dal malapportionment, il gerrymandering all'enlargement) e anche affirmative actions e reverse discriminations.

Nel mio libro mi sono concentrato sulla questione della rappresentanza di queste minoranze linguistiche a livello nazionale, cioè in Parlamento. Ha ragione il Professor Lanchester, quando ricorda che non devono essere trascurati neanche gli aspetti locali, cioè la rappresentanza negli organi provinciali e regionali. Su questi livelli però ho trovato già diversi studi che hanno analizzato le varie leggi emanate a base regionale e le loro implicazioni. Ho ricordato Carlo Fusaro, la Società Italiana di Studi Elettorali e vari autori nell'introduzione del libro, dove parlo della partecipazione democratica a livello locale. Poco o niente esiste invece a proposito della rappresentanza di queste minoranze nei parlamenti nazionali. Per lo sviluppo di una minoranza linguistica mi sembra importante poter partecipare anche alla formazione della volontà democratica in un Parlamento nazionale e poter essere incisivi riguardo alle proprie istanze. È un aspetto che va un po' oltre la "parrocchia", per usare un termine visivo, la parrocchia tutelata in senso stretto. Certo nella propria parrocchia si può esprimere la propria cultura, parlare nella propria lingua, studiare nella propria scuola, suonare la propria musica e via dicendo. Sono aspetti molto importanti per una minoranza linguistica, non sempre garantiti nel passato, ora fortunatamente tutelati dallo Statuto speciale e dalla stessa Costituzione. Essere presenti o meno nelle sedi in cui si prendono decisioni sulle vicende della "parrocchia" mi sembra importante, ma la questione non si esaurisce qui. Si tratta anche di garantire agli elettori delle minoranze linguistiche le stesse opportunità di partecipazione democratica che hanno gli altri elettori.

Per studiare gli effetti dei sistemi elettorali su tale opportunità, mi sono trovato nella felice situazione di poter esaminare empiricamente le vicende elettorali delle minoranze linguistiche tedesca e ladina in Italia per un periodo di novant'anni. La parte meridionale del Tirolo è stata annessa all'Italia nel 1919. Già nel 1921 si svolsero le prime elezioni democratiche, con un sistema proporzionale e un collegio elettorale provinciale a Bolzano; i sudtirolesi riuscirono a eleggere quattro deputati nel Parlamento nazionale. Seguirono poi le prime misure oppressive dei fascisti e le elezioni del 1923, con un sistema che dimezzò la rappresentanza dei sudtirolesi fino ad eliminarla completamente con la fine della democrazia in Italia. Dalle prime due elezioni democratiche, alle tre fasciste, alle sedici tornate elettorali dell'Italia democratica del secondo dopoguerra i sistemi elettorali sono cambiati varie volte.

Questo mi ha portato ad esaminare volta per volta le implicazioni sulle minoranze linguistiche, in particolare sui loro risultati elettorali e sulla loro rappresentanza, ma anche sul comportamento dei loro partiti di fronte alle innovazioni elettorali, sulle aggregazioni che ne scaturirono con altre forze politiche, e sul comportamento degli elettori.

E' stato come misurare con il termometro in mano gli effetti delle varie "terapie". Osservando i mutamenti dei sistemi potevo registrare come i governi potevano agire sulla delicata "vite" del sistema elettorale, girandola nell'una o nell'altra direzione, stringendola o allentandola, provocando gli effetti desiderati e, in qualche caso, anche involontari. Naturalmente non potevo ignorare il confronto con altre minoranze linguistiche in Europa, presenti non solo nell'Europa occidentale, ma - nella ricerca di soluzioni - ora soprattutto nell'Europa orientale.

Ho esaminato soprattutto le nuove democrazie dell'est perché, come sapete, l'Europa impone certe regole per entrare a farne parte, e per quanto riguarda le minoranze è interessante notare come le regole di tutela siano più rigide di quelle applicate dalle democrazie già inserite nell'Unione Europea. L'Unione, infatti, le pone come condizioni. Basta pensare alla Turchia e al sistema che vigeva prima delle trattative per l'adesione all'UE. La tutela dei diritti umani e delle minoranze dovrà evolversi ancora per eliminare certe discriminazioni. In Turchia la Costituzione vieta i partiti i cui programmi, statuti o attività siano in conflitto con l'unità indivisibile dello Stato. Con questa motivazione la Corte Costituzionale ha vietato la costituzione di oltre 20 partiti nel corso degli anni. I curdi rappresentano circa il 20% della popolazione turca (10-15 milioni) e sono quindi la minoranza etnica più importante in Turchia, ma non sono riconosciuti come tale. Per partecipare alla ripartizione dei seggi i partiti politici devono ottenere almeno il 10% dei voti a livello nazionale. Con il suo 10%, la Turchia ha la soglia di sbarramento più alta d'Europa. Contro tale clausola è stato anche depositato un ricorso dinanzi alla Corte Europea. Alle elezioni del 2002 il partito curdo Demokratik Halk Partisi (DEHAP) ottenne nella provincia di Şırnak il 45,95% dei voti. Non avendo superato la soglia del 10% a livello nazionale, rimase escluso.

Opposta la situazione negli Stati che prevedono garanzie esplicite per la rappresentanza delle minoranze e dei gruppi linguistici, affermative actions per usare i termini americani citati dal Prof. Cerri, che possono arrecare svantaggi (reverse discriminations) agli appartenenti del gruppo maggioritario. Cito come esempi di affermative actions la Croazia, la Romania e la Slovenia, nonché il Belgio, dove le norme speciali non riguardano le minoranze bensì una rappresentanza equilibrata dei diversi gruppi etnici. Le delimitazioni territoriali e linguistiche sono talmente rigide, che chi vive in zone bilingui come a Bruxelles ha addirittura lamentato delle "reverse discriminations" (mi permetto di catalogarle così) in

fronte alla allora Commissione Europea per i diritti dell'Uomo (cfr. pagg. 144-146), da questa però respinte.

Il Prof. Ceccanti giustamente rileva come nel libro io faccia coincidere la tutela delle minoranze linguistiche con la tutela dei partiti che ne sono espressione. L'osservazione è precisa e fa emergere il possibile conflitto tra diritti individuali e diritti di gruppo. Lo Statuto di autonomia (che in questo caso non c'entra direttamente, ma per i suoi principi può essere consultato) prevede la tutela di entrambi i diritti, quelli individuali per ogni cittadino p. es. per l'uso della lingua (art. 100 Statuto) e quelli collettivi, come la riserva dei posti pubblici ai gruppi linguistici secondo la proporzionale (art. 89 Statuto). Per quanto riguarda le elezioni, il Prof. Luciani ricorda giustamente la giurisprudenza della Corte che si riferisce alla tutela delle liste espressione delle minoranze, come tra l'altro prevede anche la stessa legge elettorale.

Il Prof. Cerri si è poi chiesto se per le minoranze, in generale, ci volesse una normativa ad hoc oppure bastasse la benigna uguaglianza. Ricordando le conclusioni di Brennan, le norme speciali dovrebbero nascere per poi morire, come gli aiuti di Stato. Però, ammette il Prof. Cerri, il caso delle minoranze linguistiche è diverso da quello delle minoranze politiche, perché quelle linguistiche sono elementi permanenti. Il problema si pone quando le due minoranze fanno cortocircuito, perché i partiti delle minoranze linguistiche sono anche attori politici. Si aggiunge la distinzione tra partiti etnici e partiti regionali. Di tutte queste implicazioni sarebbe utile discutere più a lungo, perché il Prof. Luciani si chiede giustamente cosa facciano i partiti regionali. Secondo la mia interpretazione, anche questi cercano di darsi una valenza etnica. Basti pensare a come la Lega sottolinei che loro parlano il veneto, il lombardo e così via - parlano le loro lingue, come le chiamano. La Lega ha anche proposto leggi per la tutela di queste lingue, perché un conto è essere partito regionale, un conto è rafforzare questa rappresentanza con un legame etnico.

Il mio lavoro comunque si concentra effettivamente sulla tutela delle minoranze linguistiche nella loro espressione di formazioni politiche e di partiti. Di fatti la storia si è presentata così per la maggior parte di questo lungo periodo. Ho analizzato la rappresentanza dei sudtirolesi – chiamiamoli così sinteticamente – in questi ultimi novant'anni, e naturalmente ho misurato i risultati elettorali e gli altri effetti sulle leggi elettorali.

Nel 1921, prima che i fascisti riuscissero nel loro intento di manipolare la circoscrizione, vigeva il sistema proporzionale e - grazie a Giolitti e grazie anche alla collaborazione di Trento - si riuscirono a prevedere due circoscrizioni, una per Trento e una per Bolzano. Il risultato fu che Bolzano riuscì ad esprimere – come già ricordato - quattro deputati quale rappresentanza delle minoranze linguistiche.

Il Prof. Ceccanti concorda sulla necessità di consentire una loro rappresentanza, se le persone che fanno parte delle minoranze linguistiche decidono di costituire un partito che le rappresenti. Focalizzare la tutela delle minoranze esclusivamente sulle loro formazioni politiche è però una limitazione. Un appartenente alla minoranza linguistica, infatti, non necessariamente vota un partito di minoranza. Può anche scegliere di far parte di partiti misti, per esempio. L'osservazione è giusta. Sarebbe materia interessante considerare la possibilità di essere rappresentati con le proprie specialità tramite un partito nazionale. E ci sono degli esempi: basta guardare al Friuli-Venezia Giulia, dove il partito etnico, la Slovenska Skupnost, non è riuscito a raggiungere una propria rappresentanza parlamentare, mentre anni fa l'allora Partito Comunista e recentemente il Partito Democratico sono riusciti a far eleggere un rappresentante sloveno, in questa legislatura la collega Tamara Blazina. Dobbiamo però anche ammettere che si tratta di una tutela volontaria all'interno di un partito e che gli strumenti legislativi ora vigenti non permettono una rappresentanza al gruppo sloveno, molto più esiguo di quello sudtirolese. Stiamo lavorando in Commissione affari Costituzionali per trovare una soluzione. Le proposte, anche le mie, sono già sul tavolo. A parte la tutela dei gruppi, ritengo però anch'io utile estendere il discorso alla tutela individuale e ricercare gli strumenti adatti per affrontare situazioni particolari come ad esempio l'eventualità che un partito di una minoranza linguistica si sgretoli o non raggiunga più il quorum previsto per la sua rappresentanza. Sono pertanto anch'io per un'apertura in questo senso, come suggerito dal Prof. Ceccanti.

Per quanto riguarda invece l'osservazione del Prof. Ceccanti, secondo il quale le circoscrizioni della Spagna e del Portogallo sarebbero piccole e non grandi come le qualificavo io, devo precisare che la mia considerazione si basava sul confronto con quelle uninominali, molto più piccole. In rapporto ad una circoscrizione unica nazionale invece oppure a circoscrizioni molto vaste, queste sono effettivamente medio-piccole.

Il Professor Lanchester ha rilevato due volte, all'inizio e alla fine del suo intervento, come io stesso sia espressione sì di un partito etnico, ma sostenuto ed eletto da una coalizione molto più ampia comprendente anche partiti nazionali. Nella Regione Trentino Alto Adige Südtirol il sistema elettorale per il Senato è rimasto, infatti, a tutt'oggi prevalentemente maggioritario, ed ha spinto ad alleanze in questo senso. Se poi torniamo alla storia, troviamo fenomeni paralleli. Già nel 1923, con i tagli alla legge elettorale imposti dal regime in arrivo, furono aboliti i collegi separati di Bolzano e Trento e si creò una grande circoscrizione elettorale per tutto il nord-est, comprendente anche il Friuli Venezia Giulia. Si introdusse inoltre il divieto di candidarsi in una sola provincia. Il Deutscher Verband, allora rappresentante della minoranza linguistica tedesca, sarebbe stato escluso e si dovette alleare con gli Sloveni per salvare una rappresentanza in Parlamento per se e per gli alleati. In conseguenza degli altri

interventi sulla legge elettorale, in particolare del premio di maggioranza, la rappresentanza parlamentare dei sudtirolesi si dimezzò da quattro a due pur mantenendo quasi lo stesso numero di voti. Questi effetti si ebbero già senza i grandi stravolgimenti antidemocratici che invece seguirono con le leggi fasciste, che estinsero ogni rappresentanza.

Nell'Italia democratica del dopoguerra si introdusse un sistema elettorale proporzionale per la Camera e, di fatto, prevalentemente proporzionale anche per il Senato, che rimase in vigore dal 1948 fino al 1993. Al Senato il sistema era formalmente maggioritario con collegi uninominali, ma il seggio nel collegio scattava solo per chi raggiungeva il quorum del 65% dei voti, cosa che riusciva a pochissimi. I restanti seggi erano distribuiti proporzionalmente. Grazie al proporzionale, chiamiamolo “puro”, cioè senza sbarramenti e premi di maggioranza, i Sudtirolesi hanno ottenuto una rappresentanza continua, con cinque parlamentari tra Camera e Senato. Al Senato, nel collegio di Bressanone, dove il candidato della Südtiroler Volkspartei superava sempre (eccezion fatta per il 1972) il quorum del 65%, scattava addirittura uno dei pochi seggi maggioritari in Italia. In pratica entrambi i sistemi, sia il proporzionale che il maggioritario, permettevano di raggiungere una rappresentanza senza tutele speciali, senza nessuna “affirmative action”. Questo perché il proporzionale garantisce di per sé anche i piccoli gruppi, se raggiungono la quota proporzionale minima per almeno un seggio, e il maggioritario favorisce le formazioni concentrate territorialmente in un collegio.

Nell'aprile del 1993 fu abrogato con un referendum il quorum del 65% per l'assegnazione maggioritaria dei seggi al Senato, trasformando il sistema, prima solo formalmente maggioritario (“majority system” alla francese, ma con un quorum elevatissimo), in un sistema maggioritario effettivo a maggioranza relativa (“plurality system” all'inglese). Seguì la riforma della legge elettorale del 4 agosto del 1993, il c.d. Mattarellum, che trasformò anche il sistema della Camera in uno prevalentemente maggioritario, al 75%, riservando una quota del 25% al proporzionale, sia per la Camera che per il Senato.

Per il Sudtirolo esisteva però un problema di suddivisione dei collegi al Senato. Già nel 1923 ci fu un tentativo fascista di suddividere il collegio di Bolzano in due parti e assegnarle a due differenti circoscrizioni (in effetti, poi ci si limitò ad includerlo in una vastissima circoscrizione). Questo tentativo costituiva chiaramente una grave strumentalizzazione del tipo di “gerrymandering”. La suddivisione dei collegi senatoriali dal 1948 in poi nel Trentino Alto Adige non era paragonabile ad una manipolazione simile, ma costituiva comunque un esempio di “malapportionment”. Nonostante una popolazione quasi uguale, dei sei collegi del Senato quattro erano assegnati alla provincia di Trento e due a quella di Bolzano, senza una visibile ragione. Di conseguenza l'Alto Adige poteva eleggere due senatori e Trento

quattro, e il settimo proporzionale di regola andava pure a Trento. Completamente escluso rimaneva il gruppo linguistico italiano di Bolzano.

Il c.d. “Pacchetto” concordato tra l’Austria e l’Italia nel 1969, che gettò le basi per il nuovo Statuto di autonomia del 1972, prevede nella misura 111 una ripartizione nuova dei collegi, attuata con legge del 30 dicembre 1991, n. 422, che assegnò tre collegi a Trento e tre a Bolzano. E subito dopo possiamo registrare gli effetti di tale misura non solo sui risultati elettorali, ma anche sul comportamento dei partiti. È uno degli esempi di come cambia lo scenario, quando si agisce sulla “vite”, permettetemi il paragone, del sistema elettorale. Maurice Duverger ha detto benissimo (anche se altre sue tesi sono state confutate, su questo sembrano concordare tutti): i sistemi elettorali non hanno solo la funzione di una telecamera che riprende la situazione trasformando i voti in seggi, ma hanno anche gli effetti di proiettori sul territorio e sul comportamento degli attori.

Vorrei affrontare quindi un’osservazione del Prof. Lanchester sulla situazione attuale, un tasto che mi pare abbia toccato anche il Prof. Ceccanti nel suo intervento, ossia: se si cambia un sistema elettorale non ci si può illudere che poi i partecipanti si comportino come prima. È chiaro, infatti, che i partecipanti reagiscono all’introduzione di un nuovo sistema e si adattano alla luce del proiettore, per rimanere sull’immagine di Duverger. E così successe anche per quanto riguarda le minoranze linguistiche quando cambiarono le regole dei sistemi elettorali nel corso della storia, che adesso non è il caso di ripetere nel dettaglio.

Vorrei riprendere invece la critica rivolta alla legge elettorale in discussione per il Consiglio provinciale di Bolzano. Seguo la discussione a distanza (perché non faccio parte del Consiglio), ma con occhio critico. Lo dico con sincerità intellettuale, senza avventurarmi in un giudizio politico. Perché, cosa succede? A Bolzano si sta discutendo sull’opportunità di darsi una nuova legge per l’elezione del Consiglio provinciale. Il sistema vigente è un proporzionale corretto. Per formare il quoziente elettorale, cioè il numero di voti necessari per un seggio, si divide la somma totale dei voti validi per il numero dei seggi disponibili più due, cioè per 37 (35 seggi + 2 di correttivo). Ed è già un correttivo che va a vantaggio dei partiti più grandi, perché più si alza il divisore più diminuiscono i seggi disponibili per i resti. E adesso si vorrebbe introdurre il sistema D’Hondt, che il Prof. Lanchester critica giustamente come uno strabismo.

Il sistema D’Hondt è senza dubbio uno dei sistemi proporzionali per eccellenza, che cerca di raggiungere un costo seggio possibilmente uguale per tutti. Ricordiamo che i sistemi proporzionali in generale, a parte la specialità per le minoranze concentrate sul territorio, vanno a vantaggio delle minoranze e delle formazioni minori, perché esse ricevono la quota proporzionale loro spettante. Se un partito minore raccoglie voti sparsi su tutto il territorio nazionale, dalla Sicilia fino al Brennero,



raggiungendo, immaginiamo, il 3% e se la ripartizione avviene a base nazionale e senza sbarramenti, gli spetta il 3% dei seggi disponibili in Parlamento. Victor D'Hondt si era posto l'obiettivo, era proprio la sua sfida, di creare un sistema equo che desse spazio anche ai piccoli gruppi che ricevessero p.es. solamente il 2-3%, garantendo loro la relativa quota anche in Parlamento.

Però, tra i vari possibili metodi di calcolo proporzionale, quello di D'Hondt si è rivelato il più avverso ai piccoli gruppi, e i calcoli li ho ripetuti anch'io. I sistemi proporzionali, per quanto siano per principio favorevoli alle minoranze, possono cadere sui diversi sistemi di calcolo.

Perciò ho consigliato al mio partito di non applicare questo metodo. Non si può chiedere all'Europa - come abbiamo fatto - l'abbattimento del 4% nella legge precedente, il Mattarellum, sulla quota proporzionale - non si può chiedere una rappresentanza a base nazionale con credibilità, se poi nel proprio ambito si usa un sistema che va a svantaggio degli altri piccoli. Sono perfettamente d'accordo su questa critica, si tratterebbe effettivamente di strabismo. Io credo che di fatti non ci si muoverà in questa direzione. Ritengo che sia stato usato come uno spauracchio per portarci ad un certo sbarramento, cioè ad una soglia elettorale. E sullo sbarramento si può discutere.

Certo, la Volkspartei ha ricorso e protestato contro la soglia elettorale del Mattarellum, perché comportava una completa esclusione della minoranza linguistica da un quarto del Parlamento. Egualmente sarebbe in ogni caso doveroso prevedere un'eccezione per la nostra minoranza ladina da ogni sbarramento a livello provinciale, come giustamente sancito dalla Corte, quando dichiarò illegittima una legge provinciale precedente. Ma per il resto ritengo che si debba tenere conto anche dei vantaggi di un tale sbarramento, che non solo esclude, ma porta anche all'aggregazione delle forze politiche sparpagliate. Ed è proprio di questo, di una frammentazione partitica estrema, che soffre soprattutto la popolazione di lingua italiana dell'Alto Adige. Mentre per la parte tedesca la Volkspartei e un paio di partiti minori raccolgono la maggior parte dell'elettorato, si contano una decina di partiti italiani che rappresentano insieme il 27% della popolazione. Perciò personalmente vedo lo sbarramento per così dire con un occhio piangente e un occhio ridente, perché è chiaro che fa cambiare il comportamento degli attori politici.

Un'osservazione sulle tesi conclusive che mi sono azzardato a trarre! La mia modesta ricerca si basa essenzialmente su una verifica empirica di tesi, che ho ipotizzato all'inizio e che ho cercato di verificare sul territorio e per un periodo abbastanza rappresentativo. Ricordava già il Prof. Lanchester che il sistema scientifico tedesco richiede di partire da certe tesi da verificare poi in corso d'opera. Le conclusioni tratte però non sono mai assolute, tanto meno tomistiche, come temeva il Prof. Luciani. Infatti, non si può - secondo le regole scientifiche - concludere dicendo che una tesi sia stata "verificata". La conclusione può invece essere che la tesi non "regge", che quindi sia stata confutata, o

al contrario, che non sia stato possibile confutarla. Con altre parole: si può ipotizzare una tesi, verificarla empiricamente e scientificamente, e poi concludere in caso positivo che la tesi non sia stata confutata. Questo non significa che sia assoluta, ma solamente che fino a quel momento non sia stata contraddetta; potrebbe però sempre esserlo in futuro.

Pertanto ogni mia tesi è aperta a ulteriori verifiche, ad approfondimenti e alla discussione. Ringrazio i professori, da Lanchester e Ceccanti, a Cerri e Luciani, per i preziosi contributi augurandomi che la discussione possa proseguire.

Ho cercato di verificare ognuna delle tesi, analizzando elezione per elezione gli effetti sulle minoranze linguistiche, come già detto, nelle loro formazioni politiche, come partiti etno-regionali - una limitazione che ha anche, e con questo voglio concludere, delle deficienze che ho cercato di evidenziare. Ho detto per esempio che il sistema maggioritario, che normalmente è avverso alle minoranze, va a loro vantaggio se queste minoranze sono concentrate sul territorio. La minoranza concentrata su quel territorio usufruisce del sistema maggioritario perché su quel territorio, se delimitato bene, diventa maggioranza.

Questo comporta però anche problemi per le minoranze più piccole che rimangono escluse, problemi di rappresentanza democratica che non nascondo, anzi ho cercato di analizzare. Quando critico la legge elettorale vigente (nei capitoli del prefinale al punto 4.4), non mi limito a criticare gli effetti generali del Porcellum, ma anche i riflessi delle norme protezionistiche a favore delle minoranze linguistiche. Il maggioritario al Senato comporta che nel collegio Bolzano-Bassa Atesina sarà eletto un rappresentante - che in questo caso è Oskar Peterlini - mentre gli altri scompaiono. Nel caso di questo collegio c'è l'attenuante che per vincerlo è necessaria la convergenza di tante forze politiche e di tutti i gruppi linguistici. Non è un collegio facile, ci sono più italiani che tedeschi e ci sono vari partiti, e la città di Bolzano, con la sua anima aperta, con la sua pluralità, ha costretto a collaborare. Gli altri due collegi sono invece "blindatissimi": il collegio Bressanone-Val Pusteria (dove ricordavo che nel passato la Volkspartei superava il 65%), e il collegio di Merano. In questi due collegi il candidato nominato dalla Volkspartei è praticamente eletto, nessun altro ha una chance.

A tutela delle minoranze linguistiche la legge vigente per la Camera prevede un'eccezione dalle soglie nazionali con uno sbarramento regionale al 20%. Nella fase preparativa della legge che prevede una soglia nazionale per partiti singoli al 4%, infatti, avevamo avvertito l'On. Calderoli che questo significava eliminare la rappresentanza delle minoranze linguistiche, mettendolo in guardia - era già fine dicembre 2005 e le elezioni erano nel 2006 - di un possibile rinvio da parte del Capo dello Stato o un ricorso alla Corte, che potevano far saltare la legge. Allora ci è stata concessa quella clausola che abbassa lo sbarramento al 20% regionale. Questo però significa che ogni altro partito di opposizione di lingua

tedesca rimane escluso, perché la soglia si orienta al risultato storico della Volkspartei, addirittura con il rischio che in future consultazioni anch'essa rimarrebbe esclusa se perdesse voti e andasse sotto il 20%. Le questioni aperte sono molto interessanti, sono da sviluppare, anche sotto quest'aspetto democratico interno al gruppo linguistico stesso.

Ringrazio particolarmente anche il Prof. Cerri, che ha esaminato la questione delle minoranze dal punto di vista politico-filosofico e ha calato il tema in un più ampio dibattito mondiale di democrazia e di equilibrio degli strumenti democratici e di tutela.

Concludo, affermando che trovo esagerato dire che in una democrazia tutto dipenda e cada con il sistema elettorale. Sono però convinto che una gran parte, non dico tutta, ma una gran parte dell'espressione democratica sia affidata ai sistemi elettorali. E qui siamo nel pieno del dibattito attuale. Il Parlamento e le forze politiche devono compiere uno sforzo straordinario per superare un sistema elettorale che ha in sostanza trasferito il potere di selezionare i parlamentari alle segreterie di partito, a un pugno di persone, che possono decidere a Roma e a Milano il destino dei candidati mettendoli in ordine di lista secondo il loro piacimento. La legge ha espropriato l'elettore del diritto di scegliere i parlamentari, che può solamente scegliere tra varie liste prefabbricate. Questa legge ha fortemente contribuito alla divulgazione dell'antipolitica alimentata anche da altri fattori, come l'abuso delle immunità parlamentari e vari altri scandali. Gli attacchi contro la c.d. casta, che in parte sono pertanto giustificate, in parte no, sono diventate però non solo penose ma anche pericolose per la stessa democrazia, perché si attaccano direttamente le istituzioni democratiche. Mi ricordano i tempi della Weimarer Republik, dove la crisi è proprio incominciata per la debolezza e la messa in dubbio delle istituzioni. E sappiamo purtroppo, dove sono finiti la Germania e l'Europa. E lì proprio non vogliamo e non possiamo finire.

Vi ringrazio tanto per l'attenzione.